

La ricerca sul campo in India, Pakistan e Afghanistan: i fattori di rischio

DIEGO ABENANTE

PROFESSORE DI STORIA E ISTITUZIONI DELL'ASIA,
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

PREMESSA

La tragica vicenda di Giulio Regeni ha avuto l'effetto di porre, in modo forse inedito, all'attenzione dei media italiani ed europei la realtà dei ricercatori che conducono i propri studi in società instabili dal punto di vista politico, sociale o antropologico. Più in generale, si può affermare che la precarizzazione della condizione dei ricercatori è una conseguenza fin ad oggi poco evidenziata del processo di destabilizzazione dei sistemi politici mediorientali e arabo-musulmani comunemente definito come "primavera araba". Al di là della drammaticità di queste vicende, va tuttavia sottolineato che la condizione degli studiosi occidentali che conducono le proprie ricerche nei paesi dell'Asia, dell'Africa e del Medio Oriente porta con sé indissolubilmente una serie di ostacoli che sono in parte riconducibili alle crisi politiche del momento, ma che sono in generale legate ai caratteri specifici di quelle società. Dunque i fattori di rischio che caratterizzano l'attività della ricerca nei paesi

afro-asiatici devono essere distinte in due livelli: il primo è legato alle condizioni politiche contingenti del paese nel quale si svolge la ricerca; mentre il secondo deriva da fattori “antropologici” primari, legati alle caratteristiche della società stessa. Benché quest’ultima dimensione può apparire meno rilevante, in quanto più raramente tocca l’incolumità del ricercatore, ciò nondimeno essa può determinare il successo o il fallimento della ricerca e necessita dunque di essere seriamente presa in considerazione dagli enti di ricerca nei propri programmi di formazione dei ricercatori. Le note che seguono fanno riferimento a un campo di studi e a un’area geografica specifici: la ricerca storico-politica e l’Asia meridionale, ovvero la regione del continente asiatico che comprende gli Stati dell’Afghanistan, del Pakistan, dell’India, oltre al Bangladesh e una serie di entità politiche meno estese, che non saranno trattati in questa sede.

IL CONTESTO POLITICO

I tre principali Stati sopra citati presentano condizioni politiche molto diverse tra loro. Benché tutti e tre i sistemi politici siano considerati formalmente “democratici”, in quanto governati da regimi giunti al potere attraverso lo svolgimento di elezioni giudicate dagli osservatori internazionali rispondenti almeno parzialmente agli standard riconosciuti di trasparenza, le loro effettive condizioni politiche e sociali variano a seconda del paese e, al loro interno, della regione considerata.¹ L’India e l’Afghanistan sono, per ragioni opposte, due paesi che si pongono come eccezioni rispetto alla prassi politica consolidata della regione. L’India è il solo paese della regione che può vantare una quasi ininterrotta evoluzione politica democratica, a partire dal suo accesso all’indipendenza nel 1947. La sola parentesi autoritaria nella storia indiana è costituita dal governo di Emergenza stabilito dal primo ministro India Gandhi

¹ L’organizzazione non governativa Freedom House classifica attualmente l’India come il solo paese totalmente libero della regione, mentre il Pakistan e il Bangladesh sono classificati “parzialmente liberi” e l’Afghanistan “non libero” (<https://freedomhouse.org/regions/asia-pacific>).

dal 1975 al 1977.² Ciò nondimeno, il tema dell'effettività sostanziale della democrazia indiana è stata da tempo al centro di un dibattito intenso in letteratura, che ha evidenziato le contraddizioni e gli elementi di "autoritarismo nascosto" che caratterizzano il sistema politico indiano.³ L'Afghanistan è ritornato alla democrazia solo nel 2002, dopo un prolungato periodo di guerra civile aperto nel 1973 dal colpo di Stato guidato da Mohammed Daud Khan, che ha rovesciato la monarchia e che è culminato nell'invasione sovietica del paese (1979-89). Il ritorno al governo democratico sotto i presidenti Hamid Karzai (2004-2014) e Ashraf Ghani Ahmadzai (dal 2014) non ha tuttavia fermato la guerriglia condotta dai Taliban, che puntano al rovesciamento del regime di Kabul e alla restaurazione dello Stato islamico, già introdotto nel periodo 1996-2001.⁴ Benché attualmente retto da un governo democratico, eletto nel 2013 e guidato dal primo ministro Nawaz Sharif, il Pakistan è stato governato per quasi la metà dei suoi 70 anni di vita da regimi militari.⁵ L'esercito continua a mantenere una funzione di bilanciamento e di controllo del potere politico, con particolare riferimento all'agenda di politica estera – soprattutto verso l'Afghanistan - e ai rapporti con le organizzazioni militanti islamiche. A partire dai primi anni duemila, il paese ha registrato una crescente violenza a carattere settario e islamista, che ha interessato in particolare le aree nord-occidentali al confine con l'Afghanistan. Attualmente varie province del paese non sono considerate sicure, a eccezione delle grandi aree urbane.

2 Si veda P. Brass, *The Politics of India since Independence*, Cambridge University Press, Cambridge, 1994.

3 Cfr. ad esempio: P. Oldenburg, *India, Pakistan and Democracy. Solving the Puzzle of Divergent Paths*, Routledge, London, 2010; A. Jalal, *Democracy and Authoritarianism in South Asia. A Comparative and Historical Perspective*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995.

4 Per maggiori informazioni si vedano: B. Rubin, *Afghanistan from the Cold War through the War on Terror*, Oxford University Press, Oxford, 2013; D. Abenante, "Afghanistan 2015: National Unity Government at Work. Reforms, War and the Search for Stability", in: M. Torri e N. Mocci (a cura di), *Asia Maior 2015*, Viella, Roma, 2016, pp. 455-467.

5 Si veda, ad esempio: C. Jaffrelot, *A History of Pakistan and Its Origins*, Anthem Press, London, 2004.

Le differenze dal punto di vista dei regimi e della stabilità politica si riflettono ovviamente sull'accessibilità per i ricercatori alle fonti locali, sia di tipo archivistico sia di altra natura. Se evidentemente l'Afghanistan costituisce un caso a sé, in ragione della situazione di guerra che rende possibile condurre ricerca sul campo in pratica solo nella capitale o in poche altre città, e comunque sempre attraverso un progetto pianificato con attenzione che preveda la mediazione e la protezione di istituzioni locali – l'accessibilità ai ricercatori negli altri paesi varia considerevolmente. In India vi è un accesso teoricamente illimitato dei ricercatori stranieri ai principali archivi governativi e alle istituzioni accademiche e scientifiche locali; l'attività è tuttavia condizionata all'autorizzazione da parte delle autorità indiane e dalla registrazione presso le autorità diplomatiche del paese di provenienza del ricercatore. Nell'esperienza dell'autore, entrambi questi passaggi si sono rivelati sostanzialmente agevoli, benché le situazioni possano variare considerevolmente a seconda della zona e dell'archivio considerato. In Pakistan la situazione è molto più complessa in quanto, a fronte di una teorica apertura degli archivi ai ricercatori stranieri, l'effettiva possibilità di accesso è stata di recente molto limitata – soprattutto a partire dalla fine degli anni novanta – dopo il colpo di Stato del Gen. Musharraf del 1999, a causa del deterioramento delle condizioni di sicurezza del paese e per il timore delle autorità che i ricercatori occidentali possano essere oggetto di violenze o rapimenti.

Al di là delle differenze tra i casi considerati, l'attività del ricercatore dovrebbe seguire alcune regole di base, tra cui: la grande attenzione nella scelta della regione nella quale svolgere la ricerca, da effettuarsi con l'assistenza della propria istituzioni di appartenenza e, in particolare, con la consulenza di un docente/tutor che abbia una conoscenza approfondita del paese; lo stabilimento di contatti preliminari con istituzioni locali che fungano da referenti e offrano la base di sostegno necessaria all'attività del ricercatore; lo svolgimento di una ricognizione preliminare *in loco*, precedente alla scelta definitiva del tema di ricerca e della zona, al fine di verificare l'effettiva fattibilità del progetto proposto, l'accessibilità degli archivi, la collaborazione delle istituzioni/soggetti depositari del materiale di ricerca e, ovviamente, le condizioni di sicurezza. Grande atten-

zione dovrebbe essere posta nella scelta del tema della ricerca. Questa va effettuata tenendo conto della tendenziale “chiusura” delle istituzioni locali nella maggior parte dei paesi dell’Asia meridionale – con la possibile eccezione dell’India – verso progetti di ricerca che si proponano di affrontare temi sensibili relativi all’attualità politica o sociale. Ciò, evidentemente, pone dei limiti seri alla possibilità di fare ricerca in ambito politico e sociale su questi paesi, mentre restano molto più agevoli ricerche di carattere storico, anche contemporaneistico. Il ricercatore interessato ad approfondire temi di attualità socio-politica in questi paesi dovrebbe seriamente considerare i rischi connessi alla propria attività, strutturando il proprio lavoro, laddove possibile, verso fonti maggiormente sicure o acquisendo il materiale attraverso intermediari locali. Quanto detto richiama, ovviamente, non solo la responsabilità del ricercatore, ma più ancora quella del docente/tutor, che svolge una funzione essenziale nel coordinare le attività di ricerca ed evitare che il progetto assuma ad oggetto temi che espongono i ricercatori a rischi eccessivi.

Al di là delle poche regole di base qui menzionate, resta tuttavia insostituibile il ruolo del giudizio personale del ricercatore: la sua capacità di osservazione, di analisi delle persone e delle situazioni, d’improvvisazione dinanzi agli eventi imprevisti. L’attività del ricercatore dovrebbe altresì basarsi sulla consapevolezza che non esiste un “diritto” acquisito all’accesso alle fonti/informazioni; la possibilità di ottenere il materiale è sempre condizionata dalla disponibilità dell’ente/soggetto che ne ha la custodia. Il ricercatore – soprattutto se proveniente da un paese occidentale - dovrebbe dunque mantenere un atteggiamento il più possibile improntato alla “umiltà scientifica”, ben consapevole che maggiori saranno le possibilità di ottenere collaborazione dalle istituzioni locali se il ricercatore sarà in grado di offrire di sé un’immagine di serietà, di preparazione e di sincero interesse per la società locale, la sua storia e la sua cultura. A quanto detto va altresì aggiunto che nei paesi dell’Asia meridionale il ricercatore è spesso necessitato a svolgere il proprio lavoro in condizioni ambientali e climatiche tutt’altro che agevoli. L’esperienza di ricerca, specialmente in archivio, in Asia meridionale comporta dunque la permanenza in ambienti scarsa-

mente illuminati, polverosi e soggetti a forti variazioni di temperatura. Per fare ciò è dunque indispensabile non solo un'adeguata preparazione mentale e caratteriale, ma anche il possesso della necessaria idoneità fisica.⁶

I FATTORI CULTURALI E ANTROPOLOGICI

Se, come si è detto, le condizioni di sicurezza sono molto variabili, a seconda del paese e persino della regione considerata, vi sono alcuni elementi di carattere culturale che possono essere estesi a tutti i casi considerati. Benché meno evidente dei rischi per la sicurezza, l'esistenza di categorie culturali aliene alle società occidentali può costituire un fattore di ostacolo per la conduzione della ricerca e, in ultima analisi, una fonte di tensione e di frustrazione per il ricercatore. Va considerato, in primo luogo, il fatto che in Asia meridionale le società sono basate su un duplice livello normativo; accanto ad una dimensione formale che regola le interazioni tra i soggetti, esiste un livello normativo informale che disciplina il comportamento degli attori in modo più pervasivo e cogente. In realtà buona parte del comportamento degli attori nella vita quotidiana e le loro relazioni di potere e autorità seguiranno regole di carattere informale. La prevalenza della dimensione informale nelle società dell'Asia meridionale indica, in primo luogo, la tendenziale debolezza dello Stato e delle sue istituzioni, rispetto a regole di condotta che in qualche modo precedono lo Stato e finiscono per influenzarne le attività e le funzioni. In secondo luogo, definisce la pervasività delle relazioni di potere e di patronato-clientela, che sfuggono alle gerarchie dettate dall'amministrazione statale. Tale è l'importanza dei rapporti di patronato-clientela nella strutturazione dei rapporti politici e sociali nella regione sud-asiatica, che un autore ha parlato, con riferimento all'India, di "patronage democracy".⁷ In secon-

6 Un interessante esempio è dato un'analisi degli archivi locali in Pakistan in: Martin e Zawahir Moir, "Old District Records in Pakistan", *Modern Asian Studies*, 24, 1 (1990), pp. 202-203.

7 K. Chandra, *Why Ethnic Parties Succeed*, Cambridge University Press, Cambridge, 2004. Sui rapporti Stato-società in Asia meridionale si vedano anche: J. S.

do luogo, le società sud-asiatiche possono utilmente essere definite “transaction societies”, in quanto in esse i rapporti tra gli attori sono quasi sempre oggetto di negoziazione, anziché essere definite da regole astratte e rigide. Dunque la risoluzione dei conflitti e l’ottenimento degli obiettivi di ciascuno sono attività mai definite una volta per tutte, ma oggetto di una negoziazione il cui esito sarà influenzato da reti di relazioni personali, familiari, di potere. Benché ovviamente la sfera statale non sia irrilevante, gli attori saranno costantemente impegnati nella “massimizzazione degli scambi, la costruzione di relazioni e reti, la creazione di patroni e clienti, l’offerta e la ricezione di cibo, doni, denaro...”, attività che comprende anche gli stessi funzionari dell’amministrazione pubblica.⁸ La prevalenza della dimensione informale e della negoziazione sono aspetti che ovviamente influenzano l’attività del ricercatore e possono condizionarne in maniera determinante le possibilità di successo. La capacità di avere accesso alle fonti/informazioni e di svolgere il proprio lavoro di ricerca in condizioni di sicurezza dipenderanno, infatti, non solo dalle capacità tecniche del ricercatore, ma in misura notevole anche dalle sue capacità di interagire con le autorità locali e con i soggetti che controllano l’accesso alle informazioni. È nell’accettazione del ricercatore e della sua attività da parte della società locale che risiedono, in ultima analisi, sia il buon andamento della ricerca sia l’incolumità personale dello studioso. L’accettazione comporta normalmente anche il suo essere posto sotto la protezione di attori influenti. In questa attività, la flessibilità del ricercatore, la sua conoscenza della cultura locale e la sua capacità di adattarsi ad essa rivestono grande importanza.

Migdal, *Strong Societies and Weak States. State-Society Relations and State Capabilities in the Third World*, Princeton University Press, Princeton, 1988; A. Pillavsky (a cura di), *Patronage as Politics in South Asia*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014; A. M. Weiss e S. Z. Gilani (a cura di), *Power and Civil Society in Pakistan*, Oxford University Press, Oxford, 2001.

8 M. Marriott, “Hindu Transactions: diversity and without Dualism”, cit. in B. D. Metcalf, “Maulana ‘Ashraf Ali Thanavi and Urdu Literature”, in: C. Shackle (a cura di), *Urdu and Muslim South Asia*, Oxford University Press, Delhi, 1991, p. 99.